



30 Maggio 2022

Giovani e pandemia: quali effetti sociali e psicologici su ragazzi e ragazze?

Scritto da: [Lorena Di Maria](#)

Quali impatti ha prodotto e sta producendo la pandemia sulla vita dei più giovani? Ce ne parlano alcuni studi riportati durante il seminario "Giovani e pandemia" che si è svolto a Torino, risultato di un approfondito lavoro di ricerche, interviste e progetti che hanno coinvolto ragazzi e ragazze in questi ultimi due anni.

[Torino](#) - *“Il problema è che questi adolescenti sono da sempre disabituati a un minimo di sacrificio e rinunce, abituati ad avere tutto. Subito si trovano spiazzati e non sanno come gestire questo disagio”.*

“Adesso basta. Chi vuole studia in ogni condizione. Stare a casa in DAD ti tutela la salute e se vuoi studi. Se ti manca la scuola per via della socializzazione allora è perché vai a scuola solo per chiacchierare e non per studiare”.

Quelle che state leggendo sono alcune tra le migliaia di testimonianze di cui sono stati tempestati i social network negli ultimi due anni. Post che potrebbero appartenere a un nostro parente, al vicino di casa, a un passante. Indipendentemente da chi le ha pronunciate o, in questo preciso caso, digitate sulla tastiera del proprio smartphone, ciò che le accomuna è **un giudizio, un falso stereotipo rivolto ai giovani, agli adolescenti e alla loro condizione durante il periodo di pandemia.**

Eppure, sui giovani e il loro vissuto durante la pandemia ci sarebbe molto altro da dire. Magari partendo da studi concreti che, facendo parlare i dati, mettano in luce come ragazzi e ragazze **abbiano realmente vissuto la pandemia e che raccontino i suoi effetti in questi due anni.** Uno spunto di riflessione è stato il seminario “Giovani e pandemia” che si è recentemente tenuto a Torino e che ci ha raccontato diverse prospettive di come oltre due anni di pandemia abbiano impattato sull’universo giovanile: dal piano emotivo alla cura di sé, dalle relazioni sociali all’uso del tempo, dal vivere l’emergenza al rapporto con regole e restrizioni.

Dal 2013 i nostri contenuti sono gratuiti grazie ai nostri lettori che ogni giorno sostengono il nostro lavoro. Non vogliamo far pagare i protagonisti delle nostre storie e i progetti che mappiamo. Vogliamo che tutti possano trovare ispirazione nei nostri articoli e attivarsi per il cambiamento.

Tutto questo è stato possibile grazie a un **approfondito lavoro di ricerche, interviste e progetti su e con i giovani**, avviate in ambito torinese da diverse realtà: il [Rapporto Rota](#) (progetto del [Centro Einaudi](#) dedicato allo sviluppo e al futuro delle città), il Dipartimento [Culture Politica Società](#) dell’Università di Torino e l’associazione di animazione interculturale [Asai](#) (che propone iniziative educative e culturali rivolte a bambini, giovani e adulti). I dati descritti durante l’incontro sono

svariati e per questo abbiamo scelto di riportarne alcuni, per offrire una panoramica più ampia e variegata.



Foto di Christian Erfurt tratta da Unsplash

I GIOVANI E LA DAD: ALCUNI DATI

Luca Davico, docente presso il Politecnico di Torino, ha riportato alcuni dati relativi a [Un anno sospeso](#), il ventiduesimo rapporto Giorgio Rota su Torino. Ci parla di didattica a distanza, **riflettendo su alcune delle convinzioni diffuse in questi anni e relative alla pandemia**. Una di queste è che “gli studenti a scuola rappresentano uno dei maggiori pericoli collettivi di focolaio Covid”.

Come ci spiega però, secondo uno studio della Oxford University condotto nella primavera del 2021, **“la chiusura delle scuole ha inciso molto poco rispetto alla chiusura di altri luoghi** come negozi e supermercati, chiese e cori, bar ristoranti o discoteche”. Lo studio internazionale, effettuato sulla base di dati relativi al primo anno di Covid in diverse nazioni, ha infatti permesso di stimare come la chiusura di scuole e università abbia contribuito a ridurre solo del 7% l’indice di contagio Rt, a fronte di un -26% nel caso della chiusura dei luoghi di ritrovo e a un -35% nel caso della chiusura degli esercizi commerciali.

C’è poi un altro diffuso luogo comune su cui si è posta l’attenzione, ovvero che “con la pandemia in atto, la scuola non può che essere in DAD”. I dati ci mostrano in questo caso che più lunga è stata la DAD e più sono calate le competenze degli studenti. Facciamo un esempio: Bari e Napoli hanno avuto rispettivamente il 60,6% e il 61,8% di chiusura delle scuole e **hanno riportato una variazione dal 2019 al 2021 dei punteggi invalsi del -4,4%**.

Al contrario, scuole che hanno tenuto aperto più a lungo, **hanno rilevato una variazione minore dei punteggi invalsi**, proprio come il caso di Roma, che ha visto una chiusura delle scuole del 7,6% e una variazione dei punteggi Invalsi dell’-1,8%.



Foto di Dom Fou tratta da Unsplash

E l'educazione fisica? Non c'è neanche bisogno di ricordare che l'attività fisica è considerata una delle componenti principali di una vita sana, come per i suoi effetti benefici sul nostro sistema immunitario, di cui molto si è parlato durante il periodo pandemico. Eppure questi due anni inevitabilmente hanno portato a una maggior sedentarietà anche tra i giovani. Un aspetto critico che emerge è che **non abbiamo a disposizione sufficienti dati sulla percentuale di svolgimento dell'attività motoria** nelle scuole. [Istat](#), ad esempio, è ferma ai dati del 2019, il [Coni](#) a quelli del 2018, così come lo stesso [Uisp](#).

Altra convinzione diffusa è che “uno dei problemi del contagio è che gli studenti si accalcano nei viaggi casa-scuola sui bus affollati”. Come spiega Luca Davico, «questo è vero, ma come sappiamo non è un problema degli studenti, è un problema legato alla mancanza di politiche di mobilità più ragionate. **Per potenziare i mezzi pubblici si è fatto poco** e soprattutto dopo un iniziale bonus bicicletta nessuno ha più parlato di politiche di incentivazione della mobilità casa-scuola in bici, per esempio».

Ma per fortuna molti studenti ci hanno pensato da soli e i dati lo dimostrano. «Dai dati di Torino e Piemonte, tra gli studenti delle scuole superiori, **l'aumento dell'utilizzo della bici è stato molto consistente tra 2019 e 2021**». In Piemonte infatti si è rilevato in questi anni un aumento del 73% dell'utilizzo della bici. La nota dolente è che, allo stesso tempo, non possiamo ignorare l'aumento del 40% di utilizzo dell'auto e la riduzione dell'uso dei mezzi pubblici del 15%.



Foto di Ross Sneddon tratta da Unsplash

ALCUNI DATI SU GIOVANI E PANDEMIA

L'Università di Torino riporta altri dati: durante il periodo pandemico ha raccolto 1455 questionari e li ha somministrati a adolescenti (14-19 anni) e giovani (20 -29 anni), svolgendo oltre 50 interviste a giovani residenti nell'area di Torino e Provincia. Come riportato dal report "Giovani e pandemia" a cura di Sonia Bertolini e Claudia Rasetti, **emerge il vissuto di un tempo sospeso**: l'oggi (in isolamento, a casa, nella camera) tra un ieri e un domani che sono sfumati. «Prendendo in considerazione il campione totale è emerso che gli aspetti percepiti come più destabilizzati durante il periodo pandemico sono stati: scuola (58%), amicizie (55%), contatto fisico (51%), salute e sport (entrambi al 32%)».

A questo si aggiunge il fatto che quasi metà del campione totale, ovvero il 45% tra adolescenti e giovani, **durante il periodo della pandemia ha cambiato il proprio modo di immaginarsi nel futuro**. «Nella maggior parte dei casi in senso prettamente negativo: tra coloro che hanno modificato le aspettative lavorative la maggior parte evidenzia la paura di non trovare lavoro, il ridimensionamento delle aspettative, l'incertezza e l'aver dovuto rinunciare a delle opportunità a causa delle misure restrittive».

C'è poi un aspetto centrale: la paura di non riuscire a trovare lavoro non è legata solamente allo scoppio della pandemia, ma si tratta di un timore già conosciuto da lungo tempo tra le giovani generazioni **a causa della crisi economica e del maggior precariato**. Tuttavia, sono stati evidenziati anche alcuni elementi positivi quali l'aver deciso di non doversi accontentare o, in particolare per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro, l'aver meglio definito il tipo di professione per cui si è portati.

Gli adolescenti non sono fermi, tocca a noi creare contesti in cui il loro movimento non sia fine a sé stesso

«Quest'ultimo aspetto emerge dalle frasi di risposta dei/delle intervistati/e che dichiarano che **la preoccupazione legata alla difficoltà (se non impossibilità) di trovare un'occupazione è aumentata**, ma non si tratta di una novità. Alcune frasi riportate sono: "Ancora meno speranza rispetto a prima", "Se già prima c'era poca speranza, ora nemmeno più quella poca speranza", "Credo sarà ancora più difficile trovarlo nel mio campo". Particolare preoccupazione è emersa tra i giovani intervistati che frequentano l'alberghiero, dovuta all'inevitabile crisi che questo settore ha vissuto nei mesi delle chiusure e che in parte vive ancora adesso».

Anche l'associazione Asai di Torino, con il progetto [#nonsiamostatifermi](#), si è occupata dei giovani e della **situazione di potenziale rischio di dispersione scolastica e sociale degli adolescenti**. Il suo progetto intende contrastare il fenomeno dell'invisibilità che li circonda: da qui è nata l'idea di elaborare e raccogliere alcuni articoli scritti a partire dalle esperienze degli adolescenti e illustrati da ragazzi e ragazze della [Scuola Internazionale di Comics di Torino](#). Ciò che è uscito è una pubblicazione che racconta storie, vissuti, riflessioni degli adolescenti su scuola, DAD, volontariato, musica e ritiro sociale.

Sono le storie di Aicha, Salma, Meryem e Hajar, quattro amiche che vivono nella periferia di Torino, dove frequentano le superiori e che ci parlano di scuola, amicizie e passioni da coltivare in tempi di Covid. È la storia di Mabel, che è sempre stata timida e introversa e che **poco per volta ha cominciato a non connettersi più alle lezioni scolastiche**, a non rispondere alle amiche che la cercavano, fino alla scelta di abbandonare la scuola.



È anche la storia di Alice e Axell, che trovano nella musica una possibilità di espressione e alla quale si sono dedicate nonostante i periodi di isolamento. Come spiega Riccardo D'Agostino sul [sito](#) dell'Asai, di cui è uno dei responsabili, «dal confronto con loro, di fatto, è emerso fin da subito come il fenomeno dell'invisibilità fosse un concetto percepito maggiormente dal mondo degli adulti che non da loro stessi. Al contrario, **ragazze e ragazzi manifestavano un forte desiderio di esprimersi** e di esserci per sé e per la comunità».

Come ci raccontano le storie raccolte dall'associazione Asai e come testimoniano i dati del Rapporto Rota e del Report dell'Università degli Studi di Torino, è importante che in questo particolare periodo storico ogni giovane individuo e gruppo sociale possa trovare il proprio spazio per incidere nella società: «Responsabilità e cura della propria comunità – aggiunge Riccardo D'Agostino – non sono ascrivibili al campo dei “doveri”, ma vanno pensati come diritti da garantire, creando varchi anche a favore dell'iniziativa dei più piccoli. Gli adolescenti non sono fermi, **tocca a noi creare contesti in cui il loro movimento non sia fine a sé stesso**, ma contribuisca a definire il presente e il futuro».